l'Espresso

Settimanale

Data 12-11-2015
Pagina 99
Foglio 1

Hitler tra la folla, Norimberga, 1938

Armi di persuasione di massa

Enrico Arosio

RISCOPERTE «Il fenomeno non era Hitler, ma il popolo tedesco». Così dichiara un avvocato, allora 26 enne, che vide un suo comizio a Bonn nel 1934. Ricorda l'impazienza delle folle, l'apparire della Mercedes nera preceduta dalle SS, il delirio d'emozioni; e la propria delusione circa il «carisma» del Führer. Eppure quelle folle, di impoveriti o indottrinati, negli anni del massimo consenso, pre 1939, subivano marce, raduni, attese; chi andava in deliquio, chi, a casa, accarezzava la radio. Il tema del consenso è esplorato da Walter Kempowski (1929-2007) in un libro-inchiesta uscito nel 1973 e poi aggiornato, dal titolo "Lei ha mai visto Hitler?», ora edito da Sellerio (a cura di Raul Calzoni, pp. 222, € 16). Kempowski scontò sei anni di carcere per spionaggio nella Ddr; questo testo è parte della sua "Cronaca tedesca" su base autobiografica, in nove volumi. È un tentativo di storia orale, la domanda rivolta a 500 cittadini che incontrarono il Führer. Dalla Germania denazificata che rifletteva sulla «colpa» ricavò una polifonia di reazioni: estasi, repulsione, nostalgia, vergogna. Sono le voci dei sudditi del Reich, complici o vittime della propaganda. I vessilli al vento, lo Junkers 52, gli stivali luccicanti, l'occhio magnetico, il viso truccato dal cerone, le carezze ai bimbi: Kempowski tesse una trama semiotica dal basso, che non spiega la profondità del consenso tedesco, ma ci segnala quanto la persuasione di massa à la Goebbels seppe anticipare molte tecniche mediatiche. Ed è ciò che più turba il lettore d'oggi.

Codice abbonamento: 098157

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.